Un volo di 50 metri dopo la "curva della morte,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

po il disastro. Sullo stato di molti dei feriti i sanitari si sono riservata la prognosi a causa delle condizioni in cui si trovano: l'orrendo salto di 50 metri ha provocato, infatti, lo schiacciamento della vettura e, quindi, chi ha potuto salvarsi dalla catastrofe ha in atto gravi lesioni interne. Solo con il passar delle ore si potrà constatare lo stato dei singoli feriti.

Gli unici scampati al disastro sono Salvatore Frangipane di Catanzaro e Antonio Rotella da S. Pietro Apostolo, che sono stati dimessi dall'ospedale subito dopo alcune medicazioni.

Ed ecco i particolari del gravissimo incidente che ha gettato nel lutto la città di Catanzaro e i comuni dei dintorni.

Il convoglio, formato da una motrice e da rimorchio, era partito dalla stazione di Soveria-Mannelli alle 7 e sarebbe dovuto giungere a Catanzaro prima delle otto e trenta. Ambedue le vetture erano stipatissime di studenti e di contadini. Questi ultimi, in gran parte, si recavano a Catanzaro per recare doni natalizi ai parenti: capretti, pollame, verdura e frutta.

Il treno era appena uscito dalla « curva della morte » e aveva imboccato il ponte a sei luci, alto cinquanta metri, sul « Fiumarella »; quando il rimorchio si staccava dalla motrice e, divelti i parapetti, precipitava nel vuoto. L'urto, secondo la ricostruzione fatta dagli esperti, è stato violentissimo: i viaggiatori venivano catapultati nella parte anteriore della vettura, proprio dove il cozzo è stato più violento.

L'automotrice riusciva a fermarsi dopo qualche centinaio di metri, prima d'imboccare la galleria che porta a Catanzaro. Il personale del treno e i viaggiatori della motrice si precipitavano fuori: uno spettacolo terribile si presentava ai loro sguardi. La vettura fracassata e un silenzio di morte, mentre la pioggia cadeva a dirotto sulla campagna semisommersa dalla nebbia e dalle nubi basse.

Fin dai primi istanti — mentre il guidatore del convoglio Ciro Miceli di 35 anni, da Cosenza, riprendeva la sua « corsa » per chiedere aiuto a Catanzaro — le operazioni di soccorso si presentavano difficili per il « Fiumarella » ingrossato dalle piogge e per il terreno semipaludoso della zona.

Giunto alla stazione di Catanzaro, il Miceli dava l'allarme e immediatamente un'altra automotrice con personale ferroviario, diversi plotoni di militari del « CAR » e alcuni medici dell'ospedale civile, partiva con i primi aiuti. Contemporaneamente diverse jeep della polizia percorrevano con gli altoparlanti le strade della città invitando medici e personale specializzato a presentarsi volontariamente all'ospedale civile, a quello militare o al sanatorio provinciale per mettersi a disposizione, poichè, fin dai primi istanti e dall'affannoso racconto del macchinista e di alcuni viaggiatori, si era avuta la netta sensazione che la sciagura era di una gravità senza precedenti. La prima dichiarazione che si è avuta nelle primissime ore del mattino, quando l'automotrice di soccorso ha cominciato a far la spola tra la stazione di Catanzaro e il ponte del « Fiumarella », è stata quella del capostazione della nostra città. « La vettura era stipatissima di passeggeri — ha dichiarato —. Le notizie che mi giungono sono dolorosissime. C'è da augurarsi che esse non corrispondano a verità. Il salto nel vuoto che ha compiuto il vagone è stato di 50 metri ».

Purtroppo, la prima drammatica dichiarazione doveva avere più di una piena conferma.

Mentre dalla vettura precipitata alcuni dei feriti leggeri riuscivano ad uscire dai minestrini, iniziava la vera e propria opera di soccorso e la fiamma ossidrica cominciava ad aprirsi un varco tra le lamiere contorte. Raccapricciante la scena che si presentava ai vigili del fuoco, ai soldati, al personale ferroviario e ai volontari accorsi: era una catasta di corpi sanguinanti che bisognava districare l'uno dall'altro o da mezzo ai ferri contorti, incastratisi nel terreno, fra la fanghiglia e le pietre del greto del torrente.

Lentamente, mentre sul posto giungevano il procuratore della Repubblica, il prefetto, il sindaco di Catanzaro, il vescovo, altre truppe che stendevano un cordone intorno alla ferrovia e al luogo del sinistro, le salme venivano estratte dalla vettura e allineate lungo il greto. Qui aveva inizio la pesante fatica degli infermieri che, tra mille difficoltà, hanno compiuto per diecine e diecine di volte l'arrampicata della scarpata scoscesa il cui terreno fangoso cedeva sotto i loro piedi.

A mezzogiorno le automotrici avevano trasportato a Catanzaro trentaquattro salme orrendamente sfigurate e ventotto feriti. Tutto il personale degli ospedali cittadini veniva richiamato in servizio, mentre diecine e diecine di donatori si presentavano spontaneamente ad offrire il loro sangue. Il triste percorso « Fiumarella »-Catanzaro è stato compiuto dalle automotrici per una infinità di volte: ogni volta alla stazione era una nuova manifestazione di dolore, di pianto e di disperazione da parte dei parenti dei viaggiatori, accorsi in folla da tutta la città e dai dintorni dove la notizia si è diffusa in un battibaleno. Ogni volta la stessa scena si è ripetuta negli ospedali. Ogni volta la polizia e i soldati hanno dovuto respingere l'assalto dei familiari alle sale d'ingresso alla stazione o alle camere ardenti, dove, nel frattempo, si procedeva alla lenta identificazione dei cadaveri, moltissimi dei quali semisfigurati o privi di documenti d'identità.

Molti, sotto la pioggia continuata a cadere per ore e ore, si sono avviati a piedi lungo i binari ferroviari verso il « Fiumarella », superando i primi sbarramenti costituiti dalla polizia, successivamente, appena fuori la stazione di Catanzaro. Ma tutto è stato inutile; perchè i successivi cordoni nei pressi immediati del luogo della sciagura hanno impedito a parenti e amici l'accesso, in modo da consentire che l'opera di soccorso e il recupero delle salme possa procedere con la massima celerità. Uno solo, il contadino Giuseppe Lia, padre di una delle vittime, era riuscito verso le 12,15 a superare tutti gli sbarramenti e a giungere proprio sul greto del fiume. Bloccato dagli ultimi agenti, si metteva ad urlare, come impazzito: « Lasciatemi passare. Sono un padre. Voglio vedere mio figlio. C'era anche lui ». Gli andava incontro un cappellano militare che cercava di consolarlo, ma il contadino insisteva, quasi lamentandosi: « Fatemi vedere. E' morto mio figlio. Voglio vederlo. Datemi almeno questa soddisfazione. Ve lo chiedo per pietà ». Alla fine veniva sollevato di peso e trasportato al vicino casello ferroviario. Qualche ora dopo, purtroppo, il figlio di Giuseppe Lia veniva estratto cadavere.

Sono ormai calate le ombre della sera e le operazioni continuano in fondo alla valle maledetta del « Fiumarella ». Potenti riflettori illuminano i resti della vettura che pezzo per pezzo vengono strappati dal fondo del burrone. Pezzo per pezzo: sotto ognuno di essi o fra mezzo ad essi esseri umani, sfigurati, fino a poche ore prima nel pieno della propria vita, come i contadini strappati violentemente a questa loro avara ma tanto amata terra di Calabria, o al mattino della loro vita, come i 24 studenti di Decollatura che si recavano a Catanzaro per l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze natalizie.

Il governo, apprendiamo da Roma, ha già nominato una commissione d'inchiesta: ne fanno parte l'ing. Costa, vice direttore generale della MTC e dei trasporti in concessione, il prof. Stagni, ordinario di tecnica dei trasporti dell'Università di Bologna, l'ing. Fanelli, già direttore generale delle FF.SS. Ci auguriamo che piena luce venga fatta sulle cause del disastro e che i responsabili siano puniti ovunque siano rintracciati.

Il cordoglio di Gronchi

Il presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma: « On. avv. Giuseppe Spataro ministro Trasporti Roma. Profondamente contristato per grave sciagura ferroviaria calabro-lucana esprimo anche a nome paese vivo cordoglio a codesta amministrazione et affidole recare alle famiglie vittime sensi commossa solidarietà et porgere ai feriti ogni migliore augurio. *Giovanni Gronchi* ».

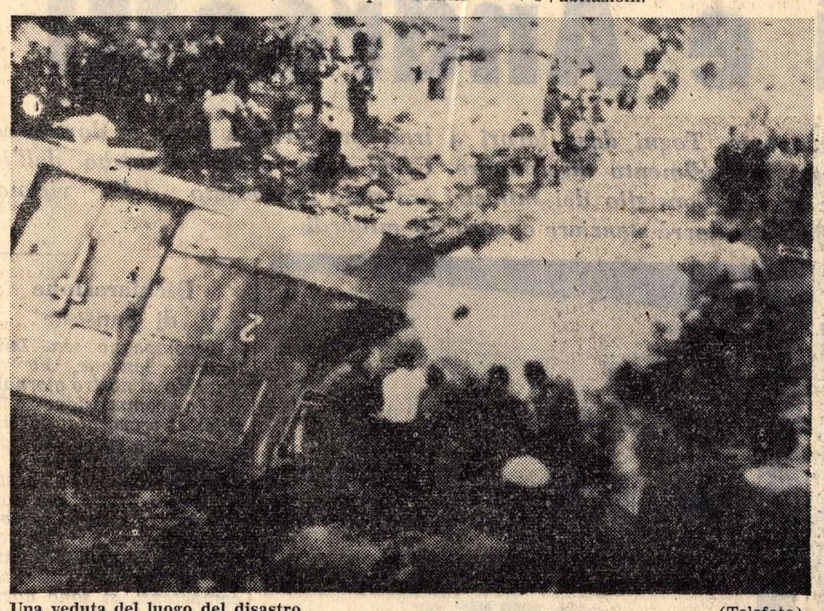
Lutto cittadino a Catanzaro e Decollatura

CATANZARO, 23. — Il sindaco ha fatto affiggere un manifesto di cordoglio per la sciagura e ha decretato il lutto cittadino; analoga decisione è stata presa a Decollatura.

A spese della Prefettura, è stato disposto il trasporto a Catanzaro dei congiunti dei viaggiatori della vettura precipitata.

Le scuole di Catanzaro, allorchè, verso le 10, si è diffusa la notizia del sanguinoso incidente nel quale hanno trovato la morte numerosi studenti, hanno interrotto le tradizionali manifestazioni augurali per la chiusura natalizia. Docenti e allievi, in silenzio, hanno abbandonato le aule facendo ritorno alle rispettive abitazioni.

Alcune vittime subito dopo l'identificazione (Telefoto)



Una veduta del luogo del disastro (Telefoto)

Speculazioni e disprezzo

(Continuaz. dalla 1. pagina)

si dice a Catanzaro, i freni della motrice — essa pure vecchia di decenni — erano così malridotti da non rispondere quasi alle sollecitazioni del guidatore; e se un vagone si stacchi addirittura da un convoglio, ad onta di tutti i dispositivi di emergenza e di sicurezza, per iniziare la sua folle tragica corsa verso la morte.

Ma il discorso deve essere ancora allargato per investire l'intera questione, meglio l'intero scandalo delle « Ferrovie Calabro-Lucane »; e qui si delineano ben maggiori e più gravi responsabilità. Le Ferrovie Calabro-Lucane non sono nuove infatti ad incidenti, che sono anzi all'ordine del giorno: numerosi sono stati negli ultimi anni i sinistri anche mortali (basta ricordare quelli di Vibo Valentia e di S. Pietro Inguarano), ancor più numerosi i deragliamenti; ed alla base di tutto è sempre lo stato ignobile, di permanente dissesto del materiale rotabile e di esercizio. Eppure i fondi per l'ammodernamento non mancano, chè lo Stato ha elargito alla società concessionaria (che esercisce tutte le ferrovie della Lucania e della Calabria e alcune delle Puglie) fior di miliardi.

La concessione alle Ferrovie Calabro-Lucane è infatti di vecchia data: essa risale al 1926 e fu disposta con legge speciale dal fascismo. Anche le condizioni sono speciali: la società presenta a fine anno un bilancio non controllato dallo Stato, *ma per il quale lo Stato è impegnato a coprire i 9/10 del disavanzo. Caso strano, il bilancio è sempre in disavanzo, e lo Stato continua quindi a pagare: solo negli ultimi anni non meno di 20 miliardi sono stati così elargiti alle « Calabro-Lucane »; e come se non bastasse nel febbraio scorso il ministro Spataro presentò un disegno di legge che prevedeva provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni del 1959 alle ferrovie Calabro-Lucane, con una spesa prevista di 200 milioni di lire. Ma il materiale è rimasto vecchio, ed è andato peggiorando di giorno in giorno; ed i fondi che avrebbero dovuto servire per gli ammodernamenti (o addirittura per i rifacimenti di linee vecchie di 40-50 anni) sono serviti a coprire il passivo delle autolinee che la stessa società ha in esercizio nella stessa zona — in concorrenza con le sue stesse ferrovie — e che presentano un bilancio guarda caso attivo.*

Questo stato di cose indegno è da anni oggetto di proteste, da parte delle popolazioni e dello stesso personale delle ferrovie. I socialisti si sono ripetutamente battuti per imporre una revisione delle strade ferrate calabro-lucane, ed hanno anzi chiesto addirittura — per bocca del compagno Mancini — che si prendesse in esame l'opportunità di una revoca della concessione. Ancora in aprile lo stesso compagno Mancini prospettò all'on. Fanfani, durante il suo viaggio in Calabria, l'urgenza e gravità della questione e la necessità di utilizzare meglio i miliardi che si spendono per queste inutili ferrovie.

Ora è arrivata la catastrofe, ed il Natale della operosa gente di Calabria, che avrebbe dovuto e potuto essere un Natale di pace, si è tramutato in un Natale di dolore e di sangue. E' ammissibile che nulla cambi neppure ora? Quando la speculazione divenia assassinio e sulla vita dei cittadini si costruiscono le fortune degli avventurieri, non ci si può fermare alle mezze misure. La revoca della concessione è il minimo che la pubblica opinione può pretendere.

Ha la gamba stritolata tra pontile e motoscafo

VENEZIA, 23. — Un grave incidente è avvenuto in un imbarcadero dell'ACNIL in riva degli Schiavoni, dove un uomo ha avuto una gamba stritolata tra pontile e motoscafo. L'uomo, il sessantenne Arturo Barbon, abitante a Sacca Fisola, si trovava sul pontile piuttosto affollato in attesa del motoscafo della circolare. All'arrivo del mezzo, il « 150 », guidato dal pilota Augusto Crosara, i passeggeri hanno fatto ressa per imbarcarsi. E' stato così che, sospinto da alcuni giovani, il Barbon, giunto al limite del pontile, ha perso l'equilibrio proprio mentre stava per salire sul motoscafo, finendo con la gamba nell'esiguo spazio tra il pontone e il mezzo. Un attimo dopo il motoscafo si è accostato all'approdo schiacciando la gamba destra

Una campagna di solidarietà promossa dalla CGIL

I lavoratori italiani per il popolo algerino

La CGIL ha lanciato per il periodo fino al 30 gennaio 1962 una campagna di solidarietà politica e materiale con il popolo e i sindacati algerini. Si tratta della prima iniziativa di così grande portata e risonanza che venga organizzata da un'organizzazione di lavoratori a favore dei compagni algerini in dura ed eroica lotta per la libertà, la democrazia, la distruzione dello sfruttamento colonialista.

Nel corso della campagna di solidarietà sarà distribuito, dietro un versamento di 50 lire, il bollino che riproduciamo qui sopra; i fondi così raccolti saranno inviati all'UGTA (Unione Generale dei Lavoratori Algerini). Ed ecco il testo del manifesto della CGIL che illustra ai lavoratori italiani il significato dell'iniziativa:

« Lavoratori, cittadini! Una grande campagna di solidarietà a favore del popolo, dei lavoratori algerini e della loro organizzazione sindacale l'UGTA, è stata lanciata dalla CGIL.

« Da sette anni il popolo algerino combatte eroicamente per la propria indipendenza, per liberarsi dalla oppressione dei colonialisti francesi. Da sette anni si susseguono in Algeria i massacri, le persecuzioni, le torture, per tentare di reprimere l'impetuoso sviluppo del movimento di liberazione nazionale.

« La lotta che conducono il popolo e i lavoratori algerini riscuote l'incondizionata solidarietà dei lavoratori del mondo intero, perché essa è diretta a sconfiggere le forze dell'imperialismo, del colonialismo e del neo-colonialismo, contro le quali non solo combattono i lavoratori nei paesi oppressi, ma anche quelli degli altri paesi, perché sono consapevoli che dalla sconfitta di queste forze dipende l'avvenire pacifico di tutti i popoli ed il loro progresso economico, sociale e civile.

« Le forze dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo sono sostenute, fondamentalmente, dai grandi gruppi monopolistici internazionali, compresi quelli italiani, contro i quali da anni i lavoratori del nostro Paese combattono.

L'iniziativa è la prima di tale portata che sia stata organizzata. Essa vuol dare espressione sensibile al sentimento di solidarietà dei lavoratori del nostro paese nei confronti dei loro compagni algerini in lotta

« Esistono, quindi, motivi concreti e diretti che ci uniscono con il popolo e i lavoratori algerini nella lotta contro le manovre del neocolonialismo che mira a perpetuare la soggezione delle popolazioni africane ai gruppi più potenti del capitalismo internazionale, e a rafforzare i tentativi di subordinazione delle masse lavoratrici e dei loro sindacati al sistema capitalistico.

« Lavoratori, cittadini! Contribuite generosamente alla campagna di solidarietà lanciata dalla CGIL a favore del popolo, dei lavoratori algerini e dell'UGTA.

« Dimostrate con un atto volontario e cosciente la vostra solidarietà, il vostro impegno a lottare perché abbia fine immediatamente la guerra in Algeria, perché questo paese sia libero e indipendente, perché siano rafforzati i vincoli di fratellanza internazionale fra i lavoratori italiani e quelli algerini ».

Alla notizia dell'iniziativa dell'organizzazione sindacale italiana così hanno risposto i compagni dell'UGTA:

« Cari compagni, abbiamo ricevuto la vostra lettera del 9 dicembre 1961, con la risoluzione del Comitato esecutivo della CGIL e una ricca documentazione sulle manifestazioni che si sono svolte.

« Seguiamo con grande interesse e soddisfazione la vostra campagna nazionale di solidarietà a favore della lotta del popolo e dei lavoratori algerini e per l'emissione di un francobollo di sostegno alle opere sociali dell'UGTA.

« Auguriamo alla vostra campagna il massimo successo perché questo successo è il nostro, esso costituisce un importante contributo allo schiacciamento del colonialismo, dell'imperialismo e del neocolonialismo, e all'avvento di una pace di libertà, di benessere e di progresso sociale.

« La vostra azione viene nel momento giusto, essa permette di accelerare il movimento generale per la pace in Algeria e di rendere urgenti e necessari negoziati per porre termine a questa guerra colonialista che ha mietuto tante vittime innocenti.

« Felicitiamo vivamente la CGIL per questa magnifica iniziativa e vi preghiamo di trasmettere a tutti i dirigenti e militanti l'espressione dei nostri sentimenti riconoscenti.

« Fraterni saluti - Djilani Embarek, membro della Segreteria dell'UGTA ».

"Abbiamo aperto una fase nuova con una semina che darà buoni frutti,,

Intervista del compagno Santi sul V congresso della FSM

Il segretario socialista della CGIL sottolinea il carattere innovatore della recente assise sindacale e illustra la base politica dell'azione unitaria svolta dai delegati italiani. L'interpretazione del voto e le prospettive

Il V Congresso Sindacale Mondiale di Mosca ha avuto larga eco sulla stampa di informazione internazionale. Anche quella italiana, diversamente dal passato, se ne è occupata con molto interesse, spesso con spunti positivi o non aprioristicamente negativi (il *Giorno*, *La Voce Repubblicana*, l'*Espresso*, *Il Punto*, eccetera), in relazione alle posizioni della delegazione della CGIL.

Abbiamo ritenuto di fare cosa gradita ai lettori dell'*Avanti!* chiedendo al compagno Santi — che con Novella ha guidato la delegazione della CGIL — le sue impressioni conclusive sul significato politico e sui risultati dell'azione svolta dalla delegazione italiana e sulle prospettive aperte in seno alla F.S.M. ed al movimento sindacale internazionale.

« Ho preso parte ai Congressi Sindacali Mondiali di Milano, di Vienna e di Lipsia — ha iniziato Santi — *e posso quindi con coscienza affermare che quello di Mosca è stato il primo Congresso indetto dalla F.S.M. nel quale si è avuto un dibattito franco ed aperto, ponendo decisamente fine ad una tradizione per la quale l'unanimità si registrava non solo nelle conclusioni formali, ma nella stessa discussione che si risolveva in una adesione acritica alle tesi presentate dalla direzione della F.S.M., limitandosi, nel migliore dei casi, a divergenze puramente formali, sui punti e sulle virgole.*

« Le cose sono andate in modo nettamente diverso al V Congresso e questo per merito principale se non esclusivo della CGIL, tenuto conto del contributo particolare della delegazione polacca e di altre. Con il nostro documento orientativo, con i nostri emendamenti, con i nostri interventi nella assemblea plenaria e nelle commissioni, noi abbiamo francamente espresso i nostri punti di dissenso, su questioni anche fondamentali, non marginali, combattendo la tendenza a porre in essere schemi e giudizi validi per tutti e per tutte le situazioni. Tendenza derivante dalla consuetudine di una analisi frettolosa, non approfondita, delle diverse realtà nelle quali si muovono i Sindacati dei differenti paesi e dalla mentalità non ancora oggi adeguatamente corretta di dipingere la situazione mondiale con due soli colori: il bianco ed il nero.

Con la sua azione unitaria, la delegazione italiana ha portato in sostanza ad una prima rottura di vecchie posizioni schematiche che ponevano obiettivamente limiti alle grandi possibilità della F.S.M. e ha dato inizio ad un processo di rinnovamento degli orientamenti e dell'attività della nostra organizzazione internazionale per accrescerne l'influenza e la forza unitaria.

In particolare ci siamo preoccupati di portare al Congresso la realtà delle condizioni dei lavoratori dei paesi capitalistici avanzati, delle loro aspirazioni, delle loro lotte e dei loro successi. La presenza di un capitalismo in espansione pone per i lavoratori di questi paesi rivendicazioni e problemi nuovi, che vanno considerati con realismo, non per una politica di cedimento, ma al contrario per imprimere alle lotte dei lavoratori un vigore più accentuato, ed un contenuto sindacale e politico più avanzato.

Da questa situazione nasce l'esigenza di concepire il problema dell'unità non come tema di propaganda e di polemica retrospettiva, ma in termini concreti, sui reali problemi di oggi, e senza richiedere ai lavoratori l'adesione ad un credo politico determinato.

— Quali sono state le accoglienze del Congresso alle tesi della CGIL?

— *Occorre tenere presente* — precisa Santi — *che al Congresso erano rappresentati sindacati che operano in zone mondiali diverse e in differenti sistemi sociali, con problemi ed esigenze particolari.*

Le accoglienze sono state logicamente le più diverse.

Per molti delegati abbiamo dette cose che rappresentavano una novità, non facili da comprendere subito, suscitando quindi perplessità o addirittura diffidenze. Da parte di altri sono state accolte con molto interesse, come indubbi motivi di ulteriori esami e riflessioni. Non sono mancati infine espliciti consensi alla nostra impostazione generale o ad aspetti particolari di essa.

— Quali sono stati i punti di dissenso da parte della delegazione italiana e come tale dissenso si è manifestato?

— *I punti di dissenso, dissenso che nelle varie commissioni si è manifestato anche con il voto contrario a taluni paragrafi dei progetti di risoluzioni finali, sono sostanzialmente quelli indicati nella dichiarazione di voto fatta al Congresso dal compagno Lama. Essi riguardano la diversa valutazione della funzione delle organizzazioni regionali autonome (come la Panafricana), funzione per noi altamente positiva e che la F.S.M. deve incoraggiare (l'unità, in determinate condizioni, attraverso la autonomia dalle centrali internazionali esistenti) ed il ruolo dei Sindacati dei paesi capitalisti nella lotta contro il colonialismo; il diverso modo di impostare la politica unitaria nei confronti della CISL e della CISC che noi non vogliamo in termini sterili di denuncia di responsabilità storiche sulla scissione del 1949, ma sviluppata invece sui problemi concreti di oggi dei lavoratori e nel rispetto dell'autonomia di orientamento delle altre organizzazioni.*

Il nostro voto significa che non abbiamo voluto isolarci in un malcompreso provincialismo, ma al contrario partire da una base efficiente ed unitaria per portare avanti nella F.S.M. e nell'insieme del movimento sindacale internazionale, le nostre posizioni, per contribuire al rafforzamento della F.S.M. su basi democratiche ed unitarie ed allo sviluppo della politica di unità su scala nazionale ed internazionale.

Infine, l'impegno della CGIL di perseverare nel portare avanti la sua linea, impegno del quale è prova sia il proposito di svolgere iniziative per migliori rapporti con tutte le centrali sindacali, sia con il pieno appoggio a quelle della F.S.M., nonchè le proposte avanzate di modifica dello Statuto allo scopo di definire le basi anticapitalistiche e antimperialiste della F.S.M. e la necessaria articolazione della sua azione ai differenti livelli nazionali e di categoria.

Penso infine che restino da precisare in sede statutaria i criteri di convocazione dei Congressi. La presenza delle organizzazioni autonome e di rappresentanze di gruppi minoritari delle altre organizzazioni è certo un grande elemento positivo. Questo non deve tuttavia avvenire in modo che copra la realtà dei veri rapporti di forza esistenti e non significhi esercizio di diritti fondamentali statutari, ai quali non corrispondono i doveri derivanti da una regolare affiliazione.

Un ruolo insostituibile

Infine, e questo a mio avviso è il punto di maggior rilievo, la diversa valutazione della importanza, per noi determinante, della elaborazione dei programmi nazionali da parte delle varie centrali. Secondo noi questa elaborazione, che deve corrispondere ai diversi livelli di sviluppo economico, politico e storico e del sistema sociale nel quale le organizzazioni nazionali operano, esercita un ruolo insostituibile *nello sviluppo delle lotte operaie e della loro unità, e costituisce* uno degli elementi essenziali *dei programmi che il movimento sindacale perviene a darsi su scala internazionale.*

Su questo punto il nostro disaccordo è stato assai esplicito nella dichiarazione di voto

— A proposito, come è stata accolta dal Congresso la vostra dichiarazione?

— *Sarò franco. L'insieme della dichiarazione è stato accolto con applausi da parte di molti delegati. Con freddezza da parte di altri, dalla maggioranza cioè. I giornali di Mosca non ne hanno fatto cenno nei loro resoconti, a scapito credo della esattezza di informazione. Non dimentichiamo che è la prima volta che in un Congresso della F.S.M. si verifica un fatto del genere.*

— Non ritieni che vi sia contraddizione fra i dissensi da voi espressi anche nella fase ultima del Congresso ed il voto favorevole ai documenti finali?

— *No. Nel modo più assoluto no* — afferma Santi. — *Noi avevamo il compito di portare al Congresso le esperienze e le posizioni della CGIL. Lo abbiamo fatto con fermezza e con chiarezza. D'altra parte molti emendamenti nostri sono stati accettati. Non abbiamo per altro mai avuto la pretesa di far prevalere completamente i nostri punti di vista, in un Congresso di così varia composizione, espressione di posizioni ed esperienze diverse. Del resto anche a Mosca si dice che Mosca non è stata fatta in un giorno.*

In queste condizioni un voto contrario od anche di astensione, non sarebbe stato compreso nemmeno da quelle parti del Congresso che mostrarono adesione o simpatia alle nostre tesi, questo ci è apparso molto chiaro. Avremmo dato l'impressione di considerare chiusa una battaglia politica, con il conseguente disimpegno da parte nostra di portarla avanti ulteriormente. Avremmo in sostanza diminuito il valore positivo della nostra azione in seno al Congresso, e compiuto un atto negativo.

Il giudizio sui risultati positivi ottenuti dalla CGIL — che giustificano il nostro voto — con le note riserve espresse non può ricavarsi da una comparazione filologica dei testi proposti ed approvati.

A parte le modifiche sostanziali ottenute ed a parte anche il sussistere di un linguaggio solo in parte superato e che potrebbe ingenerare in qualche compagno riserve particolari, i risultati — ripeto positivi — della nostra azione e quindi del Congresso vanno considerati nel contesto di tutta la situazione, costituito dalle esperienze dei Congressi precedenti, dalla linea della delegazione italiana, dalle idee proposte e dibattute, e dal fatto determinante che noi abbiamo voluto aprire, e crediamo di avere aperto, una fase nuova nella vita della F.S.M

Contributo efficiente

— In complesso quale è stato il comportamento — anche agli effetti dei rapporti interni — della delegazione confederale?

— *Rispondo con tre parole: efficiente, unitario, democratico. Tutti i compagni, ed i socialisti non certo ultimi, hanno portato il loro contributo in appoggio della linea della CGIL. Pur nei limiti di un Congresso massacrante come impegno di lavoro — e per altro estremamente importante e significativo — abbiamo molto discusso e per taluni questioni proceduto democraticamente al voto per decidere.*

— E il caso del compagno Di Pol?

— *Non esiste un caso Di Pol. Quando ho parlato di legittimo caso personale Di Pol in riferimento al voto contrario congressuale da lui dato, ho inteso dire che l'esercizio democratico del diritto di votare in modo difforme da quello deliberato dalla delegazione, si era limitato alla sua persona. Il compagno Di Pol si è avvalso del diritto di manifestare il proprio dissenso, diritto riconosciuto del resto a tutti i membri della delegazione, che nessuno ha pensato di contestargli o di farglielne comunque carico di sorta.*

Voglio terminare, ha concluso Santi, *con il rilevare che l'azione della nostra delegazione a Mosca ha rinsaldato, anche per gli impegni futuri in campo nazionale ed internazionale, l'unità della CGIL e, cosa che farà piacere ai compagni, l'unità stessa della corrente sindacale socialista. Il che non può essere che di buon auspicio per l'avvenire* ».

Da parte nostra, terminiamo rilevando che non avevamo mai prima d'ora riscontrato nel compagno Santi di ritorno da riunioni della FSM, altrettanta fiduciosa serenità e una così sicura convinzione di avere fatto del buon lavoro e, sopratutto, di avere sparso una buona semente.

VINCENZO PIGA

L'elenco dei morti e dei feriti

CATANZARO, 23. — Ecco i nomi delle 45 vittime finora identificate:

Ruggero Giuseppe da Gagliano di anni 12;
Anania Carmela in Roggero da Gagliano di anni 37;
Musolino Orlando;
Chellino Domenico da Serrastretta di anni 33;
Bonacci Giuseppe da Decollatura di anni 17;
Tomaino Enrica da Decollatura di anni 15;
Lucia Francesco da S. Pietro Apostolo di anni 61;
De Grazia Luigi da Decollatura di anni 15;
Spina Savino da Atripalda (Avellino) di anni 29, alunno d'ordine delle ferrovie calabro-lucane;
Guarieri Pasquale da Isola Capo Rizzuto di anni 29;
Gabriele Giuseppe da Cimignano di anni 21;
Durso Michele da Decollatura di anni 26;
Sartino Giuliana da S. Bernardo di 17 anni;
Milano Giuseppe da Ardore;
Talarico Giuseppe da Cicala di anni 36;
Scaccia Raffaele da Panetieri (Cosenza) di anni 45;
Ghigliotti Pasquale da Cicala di anni 19;
Rotella Anna Maria;
Pascuzzi Angelo Achille da Decollatura di anni 21;
Rappoli Francesco da Catanzaro, frenatore delle ferrovie calabro-lucane;
Scavo Giacomino da Decollatura di 18 anni;
Iera Mario da Motta S. Lucia di anni 18;
Bevacqua Domenico da Motta S. Lucia di anni 17;
Pane Giuseppina da Decollatura;
Scalzo Ortensio da Decollatura di 18 anni;
Scarcello Paolo da Atrigliano (Cosenza) di anni 18;
Riccelli Rosario da Cicala residente a Sorbo S. Basile di anni 25;
Cerminara Antonio da Carlopoli di anni 23;
Larocca Salvatore da Soderia Mannelli di 18 anni;
Scavo Mario da Cicala di anni 31;
Roberto Donino da Confluenti di anni 17;
Audino Ilario da Decollatura di anni 20;
Scalzo Elio Stefano da Decollatura;
De Fazio Marisa da Sanbernardo;
De Fazio Francesco da Cicala di anni 28;
De Fazio Maria da Serrafretta Carlopoli di anni 65;
Costanzo Giovanni da Decollatura di 40 anni;
Ferri Livio da Genova residente a Decollatura di anni 46;
De Grazia Carmine da Decollatura di anni 15;
Marasco Giuseppe da Decollatura di anni 16;
De Fazio Gregorio nato a S. Pietro Apostolo di anni 60;
Potente Domenico da Decollatura di anni 15;
Volpe Maria da Decollatura di anni 55;
Marotta Battista da Decollatura di anni 12.

Ed ecco i nomi dei ricoverati all'ospedale di Catanzaro:
Angelo Brusco di anni 19 da Adani;
Francesco Bevacqua di anni 20 da Decollatura;
Raffaele Anania di anni 17 da Adani;
Angelo Gigliotti di anni 19 da S. Bernardo;
Luigina Marotta di anni 15 da Adani;
Domenica Bonacci di anni 16 da Adani;
Maria Tomaino di anni 8 da S. Pietro Apostolo;
Stella Bonacci di anni 17 da Decollatura;
Angelina Vincelli di anni 15 da S. Pietro Apostolo;
Antonio Perone di anni 33 da Motta S. Luigi;
Eugenio Petrisanio di anni 29 da Scigliano;
Felice Chiodo di anni 51 da Motta S. Luigi;
Pietro Falbo di anni 46 da S. Pietro Apostolo;
Isidoro Mancuso di anni 51 da Cicala;
Paolina Greco di anni 21 da Carlopoli;
Raffaele Sacca di anni 29 da S. Pietro Apostolo;
Modesto Cianflone di anni 60 da S. Pietro Apostolo;
Antonio Mancuso di anni 36 da Cicala;
Salvatore Mussari di anni 26 da Isola Capo Rizzuto;
Anna Cianflone;
Angelo Lio da Decollatura;
Rosario Mazza da Cicala;
Pietro Ville da Confienti.